

## FICHE 2

### 1. Il concetto di cristianità e l'idea di Europa. (F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, 1961)

**L'autore e il contesto** - Autore di studi che spaziano dal Rinascimento all'età contemporanea e alla storia d'Italia a quella d'Europa, Federico Chabod (1901-60) è stato uno dei maggiori storici italiani del XX secolo. Tra le sue opere principali, alcune postume, si possono menzionare *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* (1951), *L'idea di nazione* (1961), *Lezioni di metodo storico* (1969). Il seguente brano è tratto da un libro edito nel 1961, *Storia dell'idea d'Europa*, nel quale è raccolta una serie di lezioni universitarie tenute negli anni precedenti e concepite durante la Seconda guerra mondiale, in un periodo particolarmente difficile per l'esistenza stessa del concetto di Europa e di civiltà europea.

**Il valore del documento** - Ripercorrendo dall'antichità al XIX secolo il lungo sviluppo dell'idea di Europa, intesa come coscienza di appartenere a una famiglia di popoli uniti da fattori culturali, Chabod si sofferma sull'età medievale, quando nella definizione di un'identità comune il concetto di "cristiano" prevaleva su quello di "europeo". È una tesi che ne ingenera un'altra, controversa ma condivisa da molti intellettuali del passato e del presente: la "vera" civiltà europea nasce dalla cristianità, le radici dell'Europa moderna vanno individuate soprattutto nel binomio fra tradizione romana e religione cristiana. **Dal testo di Chabod emerge però anche un'altra importante considerazione: nel corso dei secoli, l'idea di Europa si è formata a partire da una contrapposizione con gli "altri", individuati di volta in volta nei "barbari", nei greci, nei bizantini, negli orientali.** Così il nesso tra cristianità ed Europa ha svolto una duplice funzione: **inclusiva**, in grado di unificare un insieme eterogeneo di popoli, e **discriminatoria**, volta a escludere altre tradizioni culturali da una determinata idea di civiltà.

---

Il termine *Christianitas* fa parte, nel secolo XII, del vocabolario abituale: il termine "Europa" non gli fa concorrenza, perché non è usato se non in senso geografico. Anche il ricorrere di "Europa" nella terminologia dell'età di Carlomagno avviene sempre con riferimento geografico: Carlomagno è *rex pater Europae*, è *Europae venerandus apex*; ma il contenuto morale, direi (modernamente) ideologico, di questa "Europa" è l'*Ecclesia* romana, il *regnum Sanctae Ecclesiae* sono i "Romani", in contrapposizione ai "Greci", a Bisanzio [...]. Anche l'Europa menzionata da papa Callisto II all'imperatore Enrico V nel 1122, all'indomani del Concordato di Worms,<sup>4</sup> è sempre un puro concetto geografico [...].

Dunque, concetto di *Christianitas*, e non di Europa. E infatti tutto il pensiero politico medievale poggia sull'idea di "cristianità" dalla quale precisamente deriva le sue aspirazioni e tendenze unitarie, dell'unità del genere umano sotto un solo capo, nel temporale l'imperatore, nello spirituale il pontefice. L'uno e l'altro potere non sono che i due volti di un essere bifronte, i due fianchi di uno stesso corpo. L'*Ecclesia* è unica, abbraccia tutto, spirito e corpo, religione e politica: solo a fini pratici, alcune mansioni sono esercitate da un certo genere di uomini (i chierici), altre da altri (i laici).

Senonché, ci si deve ora chiedere: e quali sono i limiti materiali, geografici, della *Christianitas*, dell'*Ecclesia*? Teoricamente, è ovvio, essi abbracciano l'universo, tutto quanto *l'humanum genus*? senza eccezioni; ma in concreto, sin dove si estendono? [...]

L'ecumene romana aveva abbracciato, di suolo europeo, ancora Mezzogiorno ed Occidente, quest'ultimo ormai più chiaramente e fortemente collegato con il centro della civiltà, Italia e Grecia, dopo la conquista romana

della Gallia. Fuori dell'orbita civile era restata tutta l'Europa centrale, oltre il Reno: qui abitano «barbare» nazioni, dirà sul finir del IV secolo Ammiano Marcellino; e contro di esse Sant'Ambrogio, gran patriota romano, esalta i confini, il *bonum mare quo barbaricus furar clauditur*, il Danubio e il Reno che costituiscono la muraglia difensiva dell'Impero romano, cioè del mondo civile, contro il furore dei barbari. [...]

Ora invece questo mondo, sin qui escluso dalle concezioni degli uomini civili, vi penetra, ne diviene partecipe e presto, anzi, parte integrante: e non soltanto per virtù della forza, quanto anche e forse più per la ormai trionfante concezione cristiana. [...] È il blocco dell'Europa centro-sud-occidentale, o, per riprendere un'espressione cara a Leopoldo Ranke, il blocco dei popoli «romano-germanici».

E i Greci, direte voi? E tutto l'Oriente europeo, già culla della civiltà, poi trapassata in Occidente, poi romana ed ora cristiana-medievale? [...] Ecco: i Greci attuali, l'Oriente europeo dei tempi di Dante, geograficamente compreso nell'Europa, stanno uscendo dalla sfera morale dell'Europa. Mentre Germania e Inghilterra sono gli acquisti recenti, sono le "accessioni" medievali al mondo culturale già classico, al mondo cristiano romano, quello che era stato il primo nucleo, la cellula germinatrice di tale mondo se ne stacca, ormai, anzi, se n'era già staccata nei secoli precedenti. L'inizio di questo processo di separazione tra Occidente ed Oriente risale già al Basso Impero romano. [E Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 29-37 *passim*]

## **2. Le radici barbariche dell'Europa (Karol Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, 2004)**

**L'autore e il contesto** - Karol Modzelewski (1937) è uno storico polacco, studioso del Medioevo. Durante la dittatura comunista in Polonia (1945-89) è stato tra i protagonisti dell'opposizione, più volte imprigionato. Oltre ad aver scritto numerosi e importanti libri di storia, è autore (insieme a Jacek Kuron) di un manifesto politico tradotto in italiano: *Il marxismo polacco all'opposizione* (1967). Le sue origini e l'esperienza biografica lo hanno influenzato anche nel lavoro storiografico. Il suo punto di vista sulla storia d'Europa è diverso da quello di uno storico occidentale: Modzelewski è più attento alle **vicende dell'area orientale** ed è scettico verso il consolidato stereotipo che fa derivare la civiltà europea esclusivamente dall'eredità mediterranea e cristiana.

**Il valore del documento** - Pubblicato in Polonia nel 2004, *L'Europa dei barbari* affronta il tema dei **rapporti culturali** tra i diversi popoli europei in un arco di tempo che copre quasi per intero il Medioevo, dalle prime invasioni barbariche alla cristianizzazione del mondo pagano. Nel corso di questi secoli i popoli barbarici, cioè le tribù provenienti dall'Europa settentrionale e orientale, entrarono in contatto con l'Europa mediterranea e occidentale. Secondo un'interpretazione storiografica consolidata, l'esito di questo incontro fu la supremazia della **civiltà romano-cristiana** sul continente. Tuttavia, sostiene Modzelewski, la cristianizzazione dei popoli barbarici non significò la scomparsa delle **tradizioni tribali**, che invece lasciarono tracce nelle consuetudini, nelle leggi, nel linguaggio di gran parte dei paesi europei. L'affermazione del cristianesimo non implicò la cancellazione dell'eredità barbarica, ma un lungo **processo di interazione** e di sintesi. Ne consegue che **la civiltà europea non deriva da un'unica tradizione, ma dall'influenza reciproca tra diverse culture.**

---

Dalla scelta della tradizione, cioè di quegli elementi del passato che giudichiamo elevati, densi di valore e istruttivi, e dunque degni di essere presi in considerazione nel nostro autoritratto collettivo, si passa senza

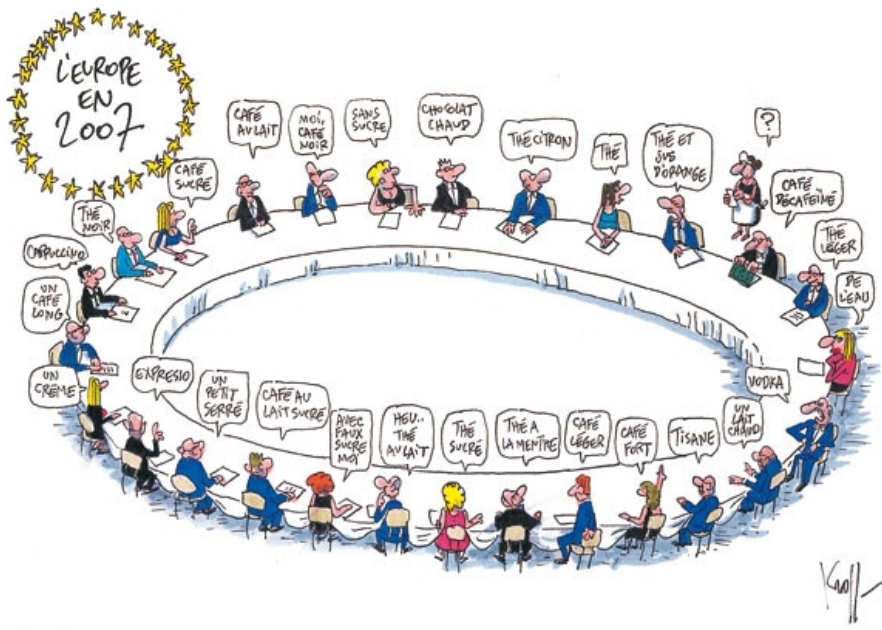
accorgersene sull'altra sponda del Rubicone, cioè alle rappresentazioni della "vera" genealogia della civiltà europea. Secondo queste rappresentazioni, a formare la nostra civiltà sono stati l'eredità della cultura greca e romana classica nonché il cristianesimo e l'organizzazione universalistica della Chiesa. Fu appunto la cristianizzazione che integrò i popoli germanici, slavi, baltici e ugro-finnici nell'ambito della cultura classica mediterranea, la cui erede e propagatrice principale fu la Chiesa.

Questa visione regna incontrastata nella storiografia popolare, ma colpisce per il suo uni-lateralismo. [...] Riducendo le radici della cultura europea al retaggio mediterraneo e al cristianesimo, oltrepassiamo la misura lecita delle semplificazioni e creiamo un'illusione di omogeneità. [...] Per questo forse vale la pena ricordare che anche la cultura classica, considerata alla base dell'albero genealogico dell'Europa, non era affatto omogenea. Oltre alla componente greca e romana a costituirla era stata anche la civiltà ellenistica, che trasferì nel tardo impero romano e specialmente a Bisanzio e alla Chiesa bizantina certi elementi delle tradizioni dispotiche dell'antico Oriente. [...] Ma sul volto dell'Europa e sulla sua differenziazione culturale ha avuto un'influenza non minore l'eredità dei popoli non compresi nell'area mediterranea e che abitavano i tenitori oltre il *limes* dell'impero romano, cioè a est del Reno, a nord delle Alpi e oltre il Danubio. I Romani diedero a questi paesi il nome comune di *barbaricum*.

I popoli barbarici furono soggetti agli influssi della civiltà mediterranea fin dalla remota antichità. Inoltre non c'è dubbio che la cristianizzazione, in generale associata alla trasformazione di un assetto socio-politico, ebbe un ruolo essenziale nell'imposizione a questi popoli della cultura classica e nell'adozione da parte di essi dei suoi modelli. Ma questo non significa che l'acqua del santo battesimo abbia lavato dai Germani, dagli Slavi o dai Balti, oltre al peccato originale, anche il retaggio della loro cultura tradizionale. Una simile idea di un nuovo inizio, attraverso il quale le tradizionali società tribali si sarebbero dovute sbarazzare del bagaglio del proprio passato, trasformandosi così negli eredi civilizzati di Roma, non dovrebbe mai passare per la testa di uno storico che si rispetti.

I singoli popoli celtici, germanici, slavi, ugro-finnici e baltici entrarono nell'orbita della civiltà mediterranea in momenti diversi e in circostanze storiche assai differenti. Differenti furono perciò anche i risultati di questo reciproco influsso tra le culture tribali tradizionali e la cultura classica. Da questo punto di vista persino le monarchie fondate da Visigoti, Franchi e Longobardi sulle rovine dell'impero d'Occidente erano molto diverse tra di loro. Ancora più profonde erano le differenze che dividevano tutta quest'area che Walter Schlesinger ha chiamato «Germania romana» dalle tribù conquistate, cristianizzate e sottoposte alle regole della statalizzazione ad opera degli eredi barbarici dell'impero romano, Carolingi e Ottoni. Infine, fuori dal cerchio della successione carolingia, in Scandinavia, Polonia, Boemia, Ungheria, Russia e nei tenitori slavi meridionali, la costruzione degli stati e la cristianizzazione vennero realizzate su iniziativa dei sovrani locali. Il grado di romanizzazione o di ellenizzazione delle culture barbariche era qui relativamente più modesto e le strutture del nuovo regime politico erano ben lontane dai modelli occidentali o bizantini.

Tutte queste differenze e i complicati processi di influenza reciproca sfuggono alla nostra visuale se ci limitiamo a ricondurre l'origine della cultura europea all'eredità mediterranea. L'Europa ha anche delle potenti radici barbariche. Se non le riconosciamo non potremo comprendere né la complessa storia né la varietà culturale dell'Europa quale appare oggi. [K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, trad. di D. Facca, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 13-151]



A Kroll, caricaturiste attitré du *Soir*, quotidien belge, on doit les dessins de presse les plus drôles, et subtiles sur les étapes de l'histoire de l'Europe. Et notamment un résumé cinglant de l'évolution de l'Europe. L'Europe en 1957, ou six chefs d'État qui acceptent gentiment le café qu'on leur propose. L'Europe en 2010, ou vingt-sept chefs d'État et... autant de choix différents, entre café au lait, café noir, long, serré, sans sucre, cappuccino, thé sucré, thé léger, lait chaud... ou encore vodka !